


«Troppi formalismi, è ora di cambiare»

Un insegnante su quattro ritiene che la deburocratizzazione della professione docente vada messa al primo posto tra le aspettative per il proprio futuro. Il dato, per molti versi inatteso, è emerso dall'indagine "La professione docente: valore e rappresentanza", curata da **Nomisma** per conto dell'Anp. Trovare ai primi posti l'aspettativa di retribuzioni più adeguate e di maggiore prestigio sociale era scontato; che al terzo posto emergesse il bisogno di affrancarsi dall'eccesso di adempimenti formali lo avevano previsto probabilmente in pochi, anche se ormai si tratta di un dato che emerge da tutte le ricerche basate sulla raccolta di opinioni tra gli insegnanti. Risultati simili a quelli pubblicati dall'Anp sono emersi, sempre in questo periodo, da un'indagine realizzata da Swg per conto del sindacato Gilda. Alla domanda «Secondo Lei, qual è il principale problema della categoria degli insegnanti?» i più mettono al primo posto la bassa retribuzione ma al quinto posto troviamo «il prevalere della burocrazia e delle riunioni sulla docenza».

I dati denunciano l'insofferenza della categoria per l'eccesso di formalismi, che aumenta il carico di lavoro ma anche il livello di ansia: un docente è molto più sereno quando va in classe che quando deve scrivere il verbale di una riunione. Preparare le lezioni, correggere i compiti, stare 18 o 22 ore in classe, sono attività percepite come facenti parte della funzione; lo stesso tipo di percezione non è estesa né agli adempimenti burocratici né alla partecipazione alle riunioni, ritenuti quasi estranei alla propria funzione. Molti docenti catalogano come lavoro burocratico anche la partecipazione alle riunioni, un dato che rivela l'avversione per collegi e consigli, dove spesso si discute a vuoto e a lungo. La gran parte dei docenti non ha interesse, per esempio, a designare le funzioni strumentali e si sente costretta a restare a scuola tutto il pomeriggio per assistere a polemiche rispetto alle quali si sente del tutto estranea. 



Insegnanti ultimi negli stipendi statali

● **La ricerca/2**

Le retribuzioni restano in fondo alla classifica Secondo il sondaggio Anp-Nomisma la categoria chiede maggiori riconoscimenti e più coinvolgimento nella governance

Più soldi in busta paga, meno burocrazia in classe e rilancio della professione basato su aggiornamento, valutazione dei risultati e carriera. A parlare sono proprio gli insegnanti che, nella ricerca "La professione docente: valore e rappresentanza", realizzata da **Nomisma** per conto di Anp (l'associazione nazionale dirigenti, dal 2002, aperta, anche, ai docenti), puntano il dito, soprattutto, su un immediato recupero della dignità sociale della categoria, da troppo tempo bistrattata e sotto i riflettori solo per cose negative. Come riconosciuto, anche, a gennaio scorso, dal ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta che, dal palco di "Neveazzurra" a Roccaraso (Aq), aveva sottolineato l'assurdità della situazione che «se uno, oggi, fa il professore, il burocrate o l'impiegato al catasto, si deve vergognare».

Più riconoscimenti

E gli insegnanti rilanciano sul punto, con numeri che parlano chiaro. Il 32% dei docenti è, infatti, stanco di non ricevere riconoscimenti per il ruolo e la funzione svolta, il 48,1% chiede uno stipendio maggiore e oltre il 50% si aspetta uno snellimento sensibile degli adempimenti burocratici,

che rischiano di soffocare le singole prestazioni lavorative. Soprattutto, sul fronte didattico, dove oltre il 23% dei ragazzi è a rischio (reale) di dispersione scolastica e bisogna, quindi, fare di tutto per coinvolgere di più e meglio la platea dei giovani seduti in classe. Chiaro scuro, poi, anche, il giudizio sull'attività dei sindacati. Se, infatti, il 43,5% pensa che solo con fatica il sindacato sia in grado di valorizzare la categoria, oltre il 54% ritiene che, nonostante tutto, sia solo attraverso il livello associativo che si vincono le battaglie su aumenti in busta paga e lotta alla precarietà.

Cambio di passo

Dal sondaggio, realizzato su un campione di 850 scuole e 5.101 docenti, emerge, quindi, forte la necessità di cambiare passo e i primi a rendersene conto sono proprio i professori. Una categoria che, a oggi e nella sola scuola pubblica, fanno sapere da Viale Trastevere, conta 730.556 unità (in calo, rispetto ai 12 mesi precedenti, di ben 1.446 persone, concentrato prevalentemente nelle primarie), di cui una stragrande maggioranza "in gonnella" e con una età media che si aggira intorno ai 50 anni. E che, frustrazioni professionali a parte, convive con una buona fetta di precariato (16,8% del totale, pari a 141.735 unità) e con stipendi "cenerentola", in media, di circa 22mila euro lordi annui. All'ultimo gradino della speciale classifica delle retribuzioni nello Stato e, nonostante, assieme a dirigenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario, pesino per un quarto (26%) sui 156 miliardi di euro complessivi di retribuzioni annue nel pubblico impiego. Praticamente quasi quanto la sanità (24,3%), anche se, poi, nel concreto, gli stipendi sono di gran lunga diversi dai colleghi medici e infermieri. Ma con una buona notizia già nella busta paga di febbraio. Sono, infatti, in arrivo, ha ricordato nei giorni scorsi il ministro Brunetta, 133 euro in più sullo stipendio (73,10 euro per l'aumento a regi-

me e 59,90 euro come arretrato) per gli aumenti del biennio contrattuale 2008-2009. Che di questi tempi non sono proprio briciole, anche, considerando la tirata d'orecchie arrivata dagli ultimi dati Ocse, che parlano di un'Italia che spende per tutti i livelli di istruzione, come percentuale di Pil, un modestissimo 4,4, sotto quasi tutti i principali partner europei e sopra solo a Spagna e Giappone.

La ripresa

E la ripresa, secondo gli insegnanti, passa per 3 priorità: avvio di un sistema di valutazione nazionale delle scuole (20% di richieste), una riorganizzazione degli ordinamenti (30%) e una piena attuazione dell'autonomia scolastica (25%), con un maggior rafforzamento dei rapporti con il preside (86%), anche, sul fronte della governance. E sorprende che un docente su 4 è pronto a valutare con favore il reclutamento diretto dei propri colleghi, anche bypassando le graduatorie. Sul fronte, poi, della riforma della categoria, le idee sono altrettanto chiare. Via libera a: riconoscimento del merito (citato dal 30,4%), aggiornamento continuo di metodologie e strumenti didattici (22,7%) e valutazione dei risultati (15,2%), per la cui attuazione è necessario dare nuovo vigore al sistema nazionale di valutazione delle competenze dei singoli studenti. Oltre il 67% degli insegnanti è, infatti, favorevole a tale strumento di valutazione che potrebbe, poi, essere, collegato all'introduzione di un sistema di differenziazione retributiva. Una novità giudicata "necessaria" dal 57% dei docenti. «E che potrebbe avvenire - spiega Giorgio Rembado, presidente dell'Anp - puntando su una carriera professionale dei docenti in 3 livelli: d'ingresso, intermedio ed esperti». E gli esperti, prosegue, assieme al preside, potrebbero concorrere alla valutazione dei docenti. Resterebbe, così, un giudizio interno alla scuola, valorizzando l'autonomia, e, anche, obiettivo, perché demandato a più soggetti. ●

